

Rav Hillel disse:

*“Ama il prossimo tuo come te stesso,
tutto il resto è commento.
Ed ora vâ e studia!”*



*Girala e rigirale: in essa c'è tutto.
Rimirala, invecchia e consumatici sopra:
non ti allontanare mai dalla Torah,
poiché non v'è per te parte migliore di essa.*

Avoth 5, Mishnah 22

PREFAZIONE

Secondo la tradizione ebraica – e non solo – la Torah, ossia il Pentateuco, corrispondente ai primi cinque libri della Bibbia cristiana, è considerata come la rivelazione diretta di Dio. Diversamente, tutti gli altri scritti sacri sono considerati frutto di un’ispirazione divina.

La Torah parla esclusivamente dell’uomo e della sua relazione con Dio, descrivendo nei minimi particolari il processo iniziatico che ciascuno di noi è chiamato a compiere per riconoscere e liberare la sua natura divina. Pertanto, nel linguaggio biblico l’aspirazione verso il Creatore è chiamata *Israele*, mentre l’aspirazione a ricevere i piaceri del mondo è chiamata *le nazioni del mondo*.

I primi ostacoli in cui generalmente ci si imbatte nel voler affrontare con serietà e profondità lo studio della Torah, sono di carattere religioso-culturale. Non di rado, infatti, il Vecchio Testamento viene considerato come un libro sacro di seconda categoria se confrontato con il Nuovo Testamento; a volte viene addirittura considerato come un manuale dogmatico da seguire scrupolosamente per assicurarsi la protezione di un Dio geloso e vendicativo.

Come ben presto vedremo, una visione del genere rivela una superficialità di approccio che non rende assolutamente onore ai profondi insegnamenti contenuti nella Torah, per nulla differenti da quelli contenuti in altri scritti sacri più recenti come i vangeli o le rivelazioni gnostiche; anzi, si potrebbe tranquillamente ipotizzare che questi ultimi presentino attraverso un linguaggio e un simbolismo diverso il medesimo insegnamento, senza nulla aggiungere.

Ogni parola o messaggio contenuti nel vangelo cristiano – scorporati dal contesto narrativo della storia – si ritrovavano già tutti senza eccezione nel Talmud, ossia il commento alla Torah. Qualsiasi profondo conoscitore di questa tradizione avrebbe tranquillamente potuto inventare la storia di Gesù inserendo a ragion veduta tutti gli insegnamenti che ora noi vi possiamo trovare.

Ciò non deve comunque trarre nell’inganno di considerare marginale o incompleta la rivelazione cristica, ma piuttosto far prendere confidenza con il fatto che non si tratta di un insegnamento ex-novo, né tantomeno migliore o più completo di quello contenuto nella Torah. Il messaggio vitale è sempre lo stesso, indipendentemente dal periodo o dalla tradizione di riferimento; approfondirlo tramite un linguaggio a noi più affine e più in sintonia, ci permetterà di comprendere meglio anche tutti gli altri.

Questo breve scritto vuole solo offrire uno spunto di riflessione per un non comune metodo di studio attraverso cui poter “meditare” gli affascinanti quanto enigmatici insegnamenti contenuti nel libro sacro più letto dal mondo, la Torah appunto, il cui nome significa appunto *insegnamento*. Per tale ragione verranno presi in considerazione solo pochi versi della Genesi come esempio esplicativo di un approccio all’intero libro.

INTRODUZIONE

Secondo la Qabbalah, in relazione al fatto che la lingua ebraica che compone la Torah è composta da sole consonanti, sono possibili settanta traduzioni diverse, probabilmente anche molto dissimili l'una dall'altra.

Per semplificare comunque un poco la questione, secondo la tradizione esistono schematicamente quattro livelli di interpretazione delle Scritture. Ciascun verso della Torah può essere letto in riferimento a:

- *peshàt*, quello ovvio e diretto, più letterale;
- *rèmez*, l'allusione filosofica e morale;
- *deràsh*, l'antico metodo rabbinico;
- *sod*, il significato esoterico o qabbalistico.

Le quattro iniziali formano la parola *pardès*, פָּרֶדֶס, che significa *frutteto* ed allude al luogo simbolico interiore ideale per la meditazione esoterica.

Tali livelli sono anche in analogia con i quattro mondi dell'Albero della Vita, dove ad ogni stato corrisponde una particolare consapevolezza e un corrispondente atteggiamento nei confronti dell'esistenza.

È facile comprendere come la traduzione comunemente offerta della Bibbia corrisponda al livello minimo di lettura. Tale è il motivo per cui si possono riscontrare spesso molti paradossi sia storici che morali.

È oltremodo essenziale considerare che questo sistema di interpretazione non è valido solo per la Torah o per i testi sacri in genere, ma è un vero e proprio sistema di lettura per ogni situazione della propria vita.

La comprensione di tale metodo nello studio della Torah, deve procedere di pari passo con una medesima sperimentazione ed applicazione nella quotidianità. In caso contrario qualsiasi ricerca, per quanto appariscente o filosoficamente dotta possa sembrare, rimarrà vitalmente sterile arricchendo solo la nostra curiosità intellettuale. Tanto varrebbe lasciar perdere fin dal principio.

GENESI, 1

בראשית ברא אלhim את השמים ואת הארץ

1

In principio *Elohim* creò i cieli e la terra.

L'intera Torah inizia con la lettera בּ, la seconda dell'alfabeto e non la prima, la נּ, perché il mondo in cui viviamo è governato dal principio di polarità: tutto ciò che esiste è duale, polo positivo e negativo in costante movimento di alternanza e contrapposizione. Conoscere questa natura significa anche poterne trascendere le apparenze per spingersi oltre, nel regno dell'immutabile, dell'Uno, che è quindi rappresentato dalla lettera נּ, la Causa trascendente di tutto ciò che esiste.

Inoltre, la seconda lettera rivela anche che lo studio della Torah è solo una seconda fase che deve necessariamente seguire ad una seria preparazione, nella quale occorre fare chiarezza dentro di sé sulle intenzioni che muovono verso lo studio. Un'applicazione mossa da semplice curiosità emotiva od accademica non condurrà da nessuna parte, solo ad un accumulo di sterili informazioni. La ricerca del divino attraverso lo strumento analitico della ragione è nella migliore delle ipotesi incompleta e nella peggiore fuorviante.

Il vero studio della Torah deve sostenere il risveglio di un nucleo interiore che si rivolge alla vita in una modalità del tutto nuova; il suo scopo essenziale è di avvicinare ed unire a Dio. Ecco perché i saggi scrivono che prima di rivolgersi alla Torah occorre avere *emunà*, אמונה, ossia *fede*, che inizia proprio con la lettera נּ.

Non si tratta qui di una fede incrollabile a priori verso una serie di concetti o verso l'esistenza di un dio inconoscibile, ma piuttosto di una profonda nostalgia che sprona verso la ricerca di un qualcosa che va oltre i banali significati dell'esistenza, e che permette di farne assaporare se pur in modo ancora quasi impercettibile la presenza.

Questo primo verso biblico fornisce anche la prima indicazione pratica da applicare nella propria vita: *in principio*, ossia all'inizio della propria giornata, il nostro primo pensiero al risveglio dovrebbe rivolgersi verso Colui che tutto sostiene e da cui tutto ha origine; un intimo moto di gratitudine e di rinnovo della promessa di non permettere mai che nulla possa deviarci dal Cammino. In tal modo ogni questione "terrena" che ci impegnerà nel corso della giornata perderà un poco di quell'eccessivo valore che spesso genera una serie ininterrotta di soffocanti pensieri.

Ma questo tipo di atteggiamento interiore non è necessariamente esclusività del mattino, anzi l'ideale è che possa accompagnare ogni momento quotidiano, da quello considerato più sacro a quello più banale. Possiamo trovare un'analogia nel più importante testo sacro induista, la Bhagavad-Gita:

*Il Signore Supremo disse: "Coloro che fissano la mente su di Me con grande affetto, impegnati nel puro servizio di devozione, sono i migliori tra tutti gli yogi."*¹

¹ *Bhagavad-Gita*, 12:2.

Il primo verso della Torah fornisce anche preziose indicazioni sulla natura di Dio, infatti il termine *Elohim* è una forma plurale inserita in un contesto al singolare. Non si tratta di una violazione delle regole grammaticali, anche perché in altri casi nelle sacre scritture compare la stessa parola per parlare degli *dei degli altri*, inserita però all'interno di forme plurali.

Elohim può essere considerato infatti anche come una forma collettiva che include in sé tutte le caratteristiche dei singoli dei, come a dire l'insieme dei principi alla base della vita. In tal caso la traduzione del verso potrebbero risuonare così:

Il principio dei principi creò i cieli e la terra.

Per meglio comprendere questo aspetto è possibile compiere un parallelismo con la tradizione egizia, nella quale il termine geroglifico per contraddistinguere un dio è *neter*, ☰, che significa letteralmente *funzione* o *principio*, e contraddistingue proprio le leggi vitali che governano la vita. Non esiste qui differenza tra religione e scienza. Ma quando gli antichi egizi parlavano del Dio alla base di tutto, la sorgente di ogni cosa che tutto include e da cui tutto emana, parlavano del *Principio dei Principi*, il *Neter Neteru*, in geroglifico ☱.

Nella tradizione ebraica i principi sono rappresentati dalle lettere dell'alfabeto, e lo stesso alfabeto viene simboleggiato dalla prima e dall'ultima lettera: ☰, *et*, equivalente all'espressione *Alfa e Omega*. Questa parola viene superficialmente tradotta come articolo e compare nel primo verso ben due volte, la prima subito dopo il verbo creare, ad indicare proprio che alla base della Creazione esistono i principi che la governano. Si potrebbe anzi interpretare che da Dio emanano i principi, invisibili all'occhio umano ma intorno ai quali si struttura tutto ciò che esiste.

La parola ☰ è inoltre considerata dalla qabbalah come il suffisso in codice per simboleggiare la *Shekhinàh*, ossia la presenza divina. Le stesse lettere sono infatti la radice della parola *Tu, Attàh*, ☰, il pronome con cui ci si rivolge a Dio nelle preghiere.

Un altro aspetto da considerare è che il verbo creare, *barà*, significa più propriamente *rendere denso e compatto o far passare dal principio all'essenza*.

Le prime entità ad essere create sono dunque i cieli, al plurale, e la terra, al singolare. Una prima riflessione rimanda all'idea di sfere di esistenza, anche perché secondo la trazione il piano di esistenza in cui si trova l'essere umano è situato a livello intermedio tra 36 piani di esistenza superiori (i cieli superiori) e 36 piani di esistenza inferiori (i cieli inferiori).

Un'altra visione può interpretare i cieli come quello spazio interiore immutabile, *statico*, mentre la terra come l'ordinarietà della vita, la forza illusoria che tiene inconsapevolmente legati ad un'esistenza ciclicamente senza via di uscita, *dialettica*. E tali differenti nature si possono esperienziare e comprendere solo attraverso l'ascolto profondo di due nature che ci abitano e ci vivono: lo *Yéutzer ha-Tov*, l'*istinto verso il bene* o *istinto verso l'altruismo* che tende ad avvicinare al regno dell'immutabile, e lo *Yéutzer ha-Rà'*, l'*istinto verso il male* o *istinto verso l'egoismo* che tende a tenere incatenati inconsapevolmente nella fugacità degli eventi identificandosi continuamente in essi.

וְהָאָרֶץ הַיְתָה תְּהוֹ וּבָהּ וְחַשֵּׁךְ עַל־פָנִים תְּהוּם וְרוֹح אֱלֹהִים
מִרְחָפָת עַל־פָנִים הַמִים

2

E la terra era *tohw wabohw*, le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo spirito di *Elohim*
aleggiava sulla superficie delle acque.

La terra, cioè la sfera dialettica della vita, è *tohw wabohw*, letteralmente *informe e desolata*, un piano di esistenza caotico e privo di reali significati. Nello schema dell’Albero della Vita è il caos che precede la scelta di intraprendere un cammino spirituale, un percorso di conoscenza interiore. In *tohw wabohw* vivono tutte le infinite potenzialità informi; esso è lo stato in cui l’essenza può emergere oppure dissolversi.

In una tale condizione si vive effettivamente sotto l’influenza della casualità. I principi vitali rispondono perfettamente alle nostre dinamiche interiori, rispecchiandole nelle circostanze quotidiane con chiarezza e precisione. Dunque, fintanto che nella nostra interiorità coesistono desideri e valori contradditori, la vita *là fuori* li riflette tramite eventi caotici e privi di significato, in altre parole informi e desolati.

Ecco che le tenebre, ossia la cecità interiore, ricoprono l’abisso, le infinite possibilità che vivono dentro di noi a nostra insaputa. E lo spirito di Dio, la sua Presenza, aleggia tutt’intorno alle superficie delle acque, che rappresentano tutto il mare di emozioni e ragionamenti con il quale ci approcciamo alla vita senza lasciare spazio al sussurro divino.

Si potrebbe equiparare questa fase alla condizione interiore in cui ci si trova quando iniziano a vacillare le attrazioni verso la vita circostante, quando perdono forza i significati che comunemente guidano le nostre azioni. Quando ci si accorge di non riuscire più a dare un senso alla propria esistenza sulla base di quanto meccanicamente è stato tramandato dalla cultura e dall’educazione, ecco che emerge un senso informe di desolazione interiore (*tohw wabohw*).

Ma tale stato interiore rivela anche la nostalgia di una potenziale presenza spirituale. Come potrebbe infatti un sistema essere deluso o stanco di se stesso? Non potrebbe per sua natura concepire né cercare null’altro che se stesso, così come un coltello non potrebbe auto-tagliarsi. Quindi la consapevolezza di *tohw wabohw* implica l’esistenza di un richiamo proveniente da una sfera vitale che va oltre le ordinarie personalità egoiche che ci vivono. Ed è proprio questo “oltre” che occorre ricercare.

וַיֹאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹור וַיְהִי אֹור

3

Ed *Elohim* disse: “Sia luce!” E fu la luce.

Per offrire la possibilità ad ogni essere umano affinché da *tohw wabohw* possa concretamente far fruttificare le potenzialità in esso contenute, ritrovando la strada che conduce attraverso l’Albero

della Vita fino all'Uno, ecco che la divinità emana costantemente la luce, אור , or, il faro che guida nell'oscurità.

La luce simboleggia dunque la *possibilità* di fuoriuscita dal caos della vita, la *consapevolezza*. Per tale ragione essa è la prima cosa ad essere stata creata, che equivale a dire che è lo scopo dell'intera Creazione.

Queste passo rivela esplicitamente che non esiste nulla di più importante della ricerca di Dio, o meglio della ricerca della sua *presenza* dentro di sé. Tutta la Creazione ruota intorno a questa sacra indagine interiore.

Viene qui fornito un importissimo spunto di riflessione che impone di porci onestamente di fronte alla scala di valori con la quale si vive effettivamente la propria vita. Il rischio di sentirsi spirituali o illudersi di perseguiere un percorso verso il divino senza supportare queste idee con i fatti della quotidianità, è troppo alto.

Una volta messo a fuoco l'obiettivo principale della propria ricerca, è opportuno salvaguardarlo con tutta la consapevolezza di cui si dispone. Lasciare che le circostanze della vita possano distoglierci da questa priorità, è come permettere gradatamente a *tohw wabohw* di riempire di nuovo l'intimo spazio vitale, fino al giorno in cui ogni impulso spirituale potrebbe essere soffocato.

וירא אלhim את-האור כי-טוב

ויבדל אלhim בין האור ובין החשך

4

Ed Elohim vide che la luce era buona.

Ed Elohim separò la luce dalla tenebra.

Dio comprese che la luce della conoscenza era cosa buona, dunque la rese definitiva, permanente. Ma è ancor più essenziale osservare come la parola sia anticipata dal suffisso זֶה , simbolo della *Shekhinah*, e dalla lettera זֶה , utilizzata come articolo determinativo. In questo caso viene dunque specificata con maggior forza la natura della luce, determinata appunto dalla presenza divina, e si rivela a tutti gli effetti come Gnosti.

Dio mise dunque in contrapposizione la conoscenza divina al buio della tenebra, חֹשֶׁךְ , *choshekh*, che significa *incapacità* e rappresenta la sfera dell'inconscio contrapposta a quella della coscienza.

È importante evidenziare come la tenebra non venga giudicata "cattiva" da *Elohim*, a differenza di quanto si potrebbe logicamente pensare. Non compare dunque nessun giudizio di bene e male, ma solo di consapevolezza e inconsapevolezza.

Mentre la luce potrebbe essere considerata come la conoscenza del Bene assoluto, la tenebra è semplicemente l'assenza di conoscenza, l'ignoranza, e dunque l'incosciente sottomissione alle forze superficialmente considerate buone o cattive in base ai valori morali dell'epoca.

La tenebra è l'ardore interno che divora se stesso, una forza compressiva e centripeta. È un principio di *avidità*, l'energia che tende a centralizzare e che quindi origina e sostiene la struttura dell'ego. La luce invece è all'opposto una forza che muove al di fuori di se stessi, centrifuga. Ed ecco che ritornano i concetti di *Yétzer ha-Tov* e di *Yétzer ha-Rà'*.

Il separare la luce dalla tenebra crea una distinzione, il principio di un conflitto interiore che è la tensione verso la ricerca dell'unità perduta. L'intera vita dell'essere umano è un campo di battaglia all'interno del quale si affrontano l'impulso alla vita, alla libertà, contro l'impulso della meccanicità, della schiavitù. Lo scopo dell'esistenza è ritrovare la luce e trasformare in essa ogni cosa dentro di sé e fuori di sé. Ciò significa che l'oscurità non può essere distrutta, ma integrata e trasformata anch'essa in luce.

[...]

GENESI, 25

ויתרצטו הבנים בקרבה
והאמר אם-כן למה זה אני ותלך לדרש את-יהודה

22

E si urtavano i figli dentro di lei.

E disse: “Se se è così, perché mai io?” E andò ad interrogare YHWH.

Il termine *interrogare*, ossia *lidrosh*, **לִדְרֹשׁ**, trae origine dalla radice **דָרְשָׁנָה** che costituisce tutte le parole bibliche il cui significato ruota intorno ai concetti di *ricerca* e *indagine*. L'esempio più evidente è l'analogia con il termine Midrash.

A completezza di questo verso, l'espressione *lidrosh et-YHWH*, è traducibile come *interrogare la presenza divina*. Si tratta quindi di una ricerca interiore delle risposte, unico luogo in cui è possibile stabilire un contatto diretto con Dio.

[...]

ESODO, 12

תורה אחת יהיה לאזרח ולגֶר הַגֵּר בְּתוֹכְכֶם

49

Ci sarà un solo Insegnamento per il nativo e per lo straniero che risiede in mezzo a voi.

Il termine *Insegnamento*, תּוֹרַה, è la Torah, che non contraddistingue dunque solo il Pentateuco ma bensì anche un Insegnamento Universale che non può essere circoscritto all'interno di un'unica dottrina. La Rivelazione proviene da un'unica sorgente anche se si adatta al linguaggio e alla mentalità del momento per meglio essere compresa.

[...]

Fonte: <http://associazioneperankh.wordpress.com/>